

Servir



Come JRS, ci accostiamo ai rifugiati come compagni di viaggio, pronti a dare e a ricevere, in uno sforzo comune per l'istruzione dei bambini.

Lolín Menéndez RSCJ, responsabile dei programmi di istruzione del JRS in Africa



Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati

Un futuro con l'educazione

Lluís Magrià SJ

La differenza che intercorre tra un campo profughi con scuole e un campo senza scuole può essere paragonata alla differenza tra persone che possono camminare e persone che invece sono paralizzate. L'importanza dell'istruzione in situazioni di emergenza è considerata uno dei pilastri dell'assistenza umanitaria, insieme all'approvvigionamento di cibo, a un posto dove dormire e alle cure mediche.

Provvedere all'istruzione nei campi profughi può risultare un compito molto difficile, tuttavia è incredibile constatare come, molto velocemente, i rifugiati iniziano a vedere i benefici di tali sforzi, anche se le classi prendono posto in scuole improvvisate sotto gli alberi. L'istruzione offre speranza ai rifugiati, la speranza di avere un futuro per loro e per i loro bambini. È giusto dire che le persone senza istruzione sono persone senza la speranza di un futuro concreto.

Chiunque ha lavorato con i rifugiati è colpito dalla loro determinazione nell'assicurare ai figli un'istruzione. Questo è il desiderio di dare ai giovani un futuro migliore, un desiderio che è chiaramente evidente in tutti i campi profughi, ed è il più potente argomento per fornire ai rifugiati ciò che è un diritto umano fondamentale. Questo desiderio è di importanza pari a tutte le convenzioni e le dichiarazioni che collocano il diritto all'istruzione al primo posto.

L'importanza che i rifugiati attribuiscono all'istruzione è un'enorme fattore di motivazione per il JRS. Oggi il JRS è coinvolto nell'istruzione di oltre 150.000 studenti in più di 20 paesi, solo nella scuola primaria e secondaria. Gestiamo anche corsi di alfabetizzazione per adulti, di materie tecniche e professionali, come anche corsi di educazione sanitaria. In tutte le attività in cui sia-



Una scuola in Sri Lanka. La recente firma di un accordo per il cessate il fuoco ha portato nuove speranze per la fine della guerra civile che ha flagellato lo Sri Lanka dal 1983.

mo coinvolti, teniamo a mente i bisogni di educazione dei rifugiati, nella speranza che possano tornare a casa e avere un futuro migliore.

Abbiamo testimoniato come l'istruzione possa essere un mezzo, per i rifugiati, attraverso il quale reclamare la propria dignità e il proprio valore, restituendo loro la speranza nel futuro. Il JRS incoraggia i rifugiati a diventare loro stessi insegnanti ed educatori nei campi profughi, dando loro la formazione per insegnare. In questo modo viene dato ai rifugiati lo strumento per educare i propri figli, così da permettergli di prendersi carico e di cambiare le proprie vite. Anche questo è un obiettivo primario del JRS, cioè provvedere all'istruzione dei rifugiati nei paesi ospitanti e dopo il rimpatrio. Dove è fattibile, questo viene realizzato insieme al paese ospitante.

L'istruzione gioca un ruolo vitale nel promuovere la pace, la giustizia e la riconciliazione. La scolarizzazione coinvolge un processo di socializzazione che dà ai rifugiati le capacità necessarie per

vivere insieme in una comunità. È una forza di integrazione che si aggiunge alla stabilità della società e che insegna anche ai rifugiati come imparare, come fare, e come crescere personalmente. È la chiave per un futuro migliore.

Questo numero di *Servir* è dedicato al tema dell'istruzione e al coinvolgimento del JRS nella scolarizzazione di rifugiati e sfollati interni.



Lluís Magrià SJ, Direttore del JRS Internazionale



Stanislaus Rizik Galantino

Joe Hampson SJ

Stanislaus Rizik Galantino, direttore del progetto del JRS per i rifugiati urbani ad Harare, in Zimbabwe, ha perso la vita l'8 febbraio in un incidente stradale. Stava tornando dal campo di Tongogara, dopo aver consegnato del mais ai rifugiati. Joe Hampson, direttore regionale del JRS Africa meridionale, racconta di un uomo che mancherà molto a tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Stanislaus era proprio un figlio del Sudan, e ovunque andasse avrebbe ricordato agli altri che conosceva il dolore dell'esilio forzato – la sua famiglia era sparpagliata per il mondo – ma aveva un forte desiderio di portare giustizia e pace nel suo paese. La prima volta che ha lavorato per il JRS è stato a Khartoum, quando Stephen Power scrisse che: “Stan è stato il nostro primo operatore del Sudan meridionale a lavorare a tempo pieno, e aveva il desiderio di vivere e lavorare nei tuguri più poveri dell'area metropolitana. Ha fatto molto per essere una presenza per i più poveri tra i poveri, come nella migliore tradizione del JRS.”

Stanislaus era anche un uomo estremamente generoso: era molto riconoscente nei confronti dello Zimbabwe e del suo popolo per avergli offerto una casa e mezzi di sostentamento. Ricordava spesso ai rifugiati e ai richiedenti asilo le condizioni di relativa distensione in cui vivevano in Zimbabwe. Dopo essersi sposato e aver costruito una famiglia in questo paese, ha sentito che lo Zimbabwe era la sua seconda casa, ed era riconoscente per questo.

Stan era un instancabile lavoratore ed era ansioso di aiutare gli altri. Non teneva conto del tempo, né dei piani o delle regole degli uffici, per lui erano più importanti le persone e i loro bisogni. Ciò poteva essere frustrante per coloro che lavoravano con lui, ma spesso scoprivamo, quando c'erano dei problemi nelle procedure d'ufficio, che il motivo era poter aiutare più velocemente un rifugiato malato, affamato o in grave difficoltà.

Per me è difficile credere che non rivedremo più quel sorriso contagioso, che non ascolteremo più quella domanda garbata “posso vederti per cinque minuti”, e quel meraviglioso dono di comunicare con gli altri, facendoli sentire coinvolti e importanti. Il JRS nello Zim-

Come la famiglia di Stan è sparpagliata nel mondo a causa dell'esilio, e sta condividendo la nostra perdita, allo stesso modo ci sono in tutto il mondo molti amici e collaboratori del JRS che hanno incontrato Stan, e in cui Stan ha lasciato un segno.



Stan Rizik (al centro) fotografato nel Centro di transito, ad Harare, con rifugiati del Burundi (a sinistra) e dell'Uganda (a destra).

babwe è una piccola organizzazione, ma penso che tutti noi siamo fieri, per esempio, della biblioteca e centro comunitario Arrupe, a Tongogara, che rappresenta un segno di speranza per i rifugiati. Questa era un'iniziativa quasi interamente di Stan, e senza la sua guida, la sua garbata insistenza e il suo carisma, non si sarebbe arrivati a questo risultato. Il giorno dell'inaugurazione, ricordo così bene il senso di coinvolgimento e di appartenenza che i rifugiati avevano lì a Tongogara, e mi sembra che questo sia un simbolo del modo in cui Stanislaus lavorava, così rispettoso delle persone e della loro dignità.

La mia richiesta è di pregare Dio per consolare sua moglie Mavis e i suoi figli, Sibongile, Siphosenkosi ed Elizabeth, per la loro tragica perdita, e ringraziare Dio per ciò che ha fatto, tramite la vita di Stan, chiedendo che sia accolto in Paradiso, dove alla fine non ci saranno lacrime, tristezza, ingiustizie, esili, ma dove saremo tutti uniti nell'amore del Padre.



Scuola per la vita

PS Amalraj SJ

Il Nepal ha ospitato circa 100.000 rifugiati bhutanesi da quando il governo del Bhutan ha cominciato a mandare indietro con la forza persone di origine nepalese, nel 1990.

Da oltre dieci anni i rifugiati del Bhutan vivono in Nepal. Non hanno perso la speranza di ritornare a casa. Per loro l'educazione è fondamentale per alimentare questa speranza.

Il dramma del popolo Bhutanesi rifugiato in Nepal va avanti da anni, nonostante i recenti colloqui tra i governi del Nepal e del Bhutan. L'obiettivo di queste negoziazioni è di arrivare a un accordo per quanto riguarda lo status di quasi 100.000 rifugiati Bhutanesi. La dodicesima ripresa di colloqui bilaterali era prevista per la fine di febbraio, ma il governo nepalese ha deciso di rimandare le negoziazioni per concentrarsi sul conflitto al suo interno contro i ribelli maoisti, dopo il recente aumento della violenza. Negli ultimi sei anni, i ribelli hanno intrapreso una guerra col fine di rovesciare la monarchia costituzionale del Nepal e sostituirla con una repubblica comunista.

per ulteriori tre. Essendo l'attenzione rivolta verso la guerra contro i ribelli, lo status futuro dei rifugiati è divenuto molto meno urgente per il governo nepalese. I rifugiati guardavano al futuro con grandi aspettative nei confronti dei colloqui bilaterali. Adesso sono perplessi su cosa accadrà. I rifugiati bhutanesi che vivono nei sette campi si domandano se qualcosa accadrà nel prossimo futuro.

Il Nepal ha ospitato circa 100.000 rifugiati bhutanesi per più di dieci anni, da quando, nel 1990, il governo del Bhutan ha cominciato a mandare indietro con la forza persone di origine nepalese. Lo sfollamento forzato ha lasciato più di un sesto della popolazione bhutanesi come rifugiati apolidi, nonostante molti avessero vissuto in Bhutan per generazioni.

Nonostante i molti ostacoli superati dai rifugiati bhutanesi, essi non hanno mai perso la speranza di tornare a casa e di avere un futuro migliore. Per loro, un futuro migliore e un'istruzione per i giovani vanno di pari passo. Dall'inizio del loro esilio, i rifugiati hanno ritenuto l'istruzione un'inesprimibile occasione a cui aggrapparsi, chiave per il futuro della loro esistenza.

Quando i rifugiati hanno incominciato ad arrivare nel 1990, c'erano solo pochi insegnanti, per lo più impreparati, ma molto motivati, che hanno cominciato a insegnare sotto gli alberi sulla riva del fiume Kankai (Madir), dove i rifugiati erano temporaneamente accolti. L'UNCHR è arrivato nel 1992 con finanziamenti per aiutare i rifugiati, e con il suo aiuto, i rifugiati sono stati sistemati in sette campi situati nelle piane dei distretti di Jhapa e Morgan.

La Caritas del Nepal è uno dei 4 partners operativi dell'UNCHR nella regione, e a cui



Bambini Bhutanesi in una scuola del JRS in Nepal

L'ultimo episodio di violenza è scoppiato a febbraio con un attacco dei ribelli contro le forze di sicurezza, che ha causato più di 160 morti. Le forze di sicurezza hanno risposto con la loro offensiva, infliggendo ai ribelli pesanti perdite. A seguito di questi attacchi il parlamento nepalese ha prolungato lo stato di emergenza che già durava da tre mesi,

è stato dato il compito della formale istruzione dei rifugiati bhutanesi. Gli operatori del JRS collaborano con la Caritas del Nepal, mediante l'assistenza come consulenti nei programmi di istruzione. Ora ci sono 21 scuole di settore, 14 scuole decentrate e 7 scuole principali presenti nei campi.

Attualmente il programma di istruzione comprende 40.363 studenti, 1.043 insegnanti e 140 persone ausiliarie. Ad eccezione di alcuni insegnanti che hanno studiato in Bhutan, tutti gli altri sono passati loro stessi attraverso le scuole dei campi, beneficiando dell'insegnamento, dei workshop e dei seminari.

Poiché l'istruzione impartita nelle scuole dei campi è stata riconosciuta dal governo nepalese, le scuole rispettano il calendario accademico dell'ufficio distrettuale per l'istruzione, così come i corsi e i programmi prescritti. I bambini iniziano ad andare a scuola a 5-6 anni. Il tasso percentuale delle iscrizioni è del 100% mentre quello di chi non completa gli studi è dell'1%. Nonostante le poche risorse e la carenza di personale qualificato, la qualità dell'istruzione nei campi è considerata alla pari di ogni altro standard di collegi e superiore allo standard delle scuole locali.

La qualità dell'istruzione è inoltre arricchita dal suo personale approccio all'educazione integrativa per bambini con speciali bisogni, come coloro che hanno problemi all'udito, alla vista o mentali, e per coloro che hanno bisogno di ulteriori attenzioni e agevolazioni, si fa in modo di dare loro le stesse opportunità degli altri bambini.

L'UNCHR ha evidenziato il programma di istruzione bhutanesa come un esempio modello di come provvedere all'istruzione dei rifugiati, attestando la qualità dell'istruzione che è fornita agli studenti delle scuole dei campi. *Imparare per un futuro: l'istruzione dei rifugiati nei paesi in via di sviluppo*, un nuovo libro pubblicato dall'UNCHR, include un dettagliato capitolo sul programma di istruzione dei rifugiati bhutanesi.

Date le poche o nulle opportunità di assunzione nei campi, i giovani rimangono spesso senza occupazioni, senza nulla in cui poter investire le loro energie, e questo porta

spesso a frustrazione e disillusione. Recentemente, il tasso di criminalità è aumentato e le minacce alla legalità e all'ordine, nei campi, sono diventate più evidenti. Nello sforzo di alleviare questo problema, il programma di istruzione ha fatto un passo audace assistendo gli studenti più grandi nella istruzione. Attualmente ci sono 987 studenti tra i 18 e i 20 anni che frequentano l'anno accademico 2001-2002, dando speranza a questi giovani adulti di avere un vero futuro.



Studenti
bhutanesi
in Nepal

Nemmeno i più giovani sono dimenticati. Per completare il ciclo degli studi sono stati aperti centri infantili in tutti i campi, con 4.046 bambini che vengono nei centri a giocare con i puzzles, i giocattoli, i palloni e le altalene, imparando anche cantilene e canzoni per bambini.

Crediamo che l'istruzione sia completata quando gli studenti sono preparati a confrontarsi con le sfide di tutti i giorni. L'istruzione che viene offerta nelle nostre scuole nei campi è un'istruzione per il rimpatrio. Nonostante i rifugiati bhutanesi vivano da tredici anni la loro vita in esilio, guardano al futuro conservando la speranza del rimpatrio. Preghiamo per questa speranza, affinché si possa realizzare presto.



PS Amalraj SJ, direttore del
progetto del JRS in Nepal

**Il JRS è
coinvolto nella
educazione di
oltre 40.000
rifugiati
bhutanesi
in Nepal.**



Un giovane bambino soldato in Cambogia

Tessere

La Campagna all'uso dei

Amaya Valcárcel

Il 12 febbraio 2002 è entrato in vigore un trattato che vieta l'uso di bambini soldato nella campagna in corso per richiederne la fine dei circa 300.000 bambini che attualmente sono impegnati in più di 35 paesi.

Il prossimo anno non sarò in grado di continuare a frequentare la scuola, così potrò arruolarmi nel movimento ribelle in Sudan; almeno farò qualcosa di utile invece di languire in questo campo.

Ho incontrato Thomas, un quindicenne sudanese che viveva nel campo profughi di Kakuma, nel nord del Kenya, nel 1996. Aveva finito la scuola elementare e nutriva una piccola speranza di essere scelto per frequentare la scuola media, dal momento che questa è destinata solo a un esiguo numero di studenti. La scuola media è a volte un "lusso" nei campi profughi. Tuttora mi chiedo se Thomas sia nel campo o sia tornato a combattere in Sudan.

Essere un bambino rifugiato senza un'istruzione appropriata significa vivere in un mondo con molti rischi e pericoli. Come Thomas, molti rifugiati sono convinti che sarebbero più utili combattendo per la 'libertà' dei propri paesi. Altri bambini rifugiati rischiano di essere semplicemente rapiti, come spesso capita in Colombia, in Indonesia o nel nord dell'Uganda, dove le famiglie rifugiate dormono a volte all'aperto, tra i cespugli, per sfuggire ai raid notturni del gruppo ribelle Lord's Resistance Army (LRA).

La Coalizione per lo stop all'uso dei bambini soldato è stata fondata nel

maggio 1998 da un piccolo gruppo di persone impegnate che si erano attivate dopo la testimonianza di una donna ugandese, Angelina Acheng Atyam. Nel marzo 1998, Angelina, vicedirettore del Concerned Parents Association dell'Uganda, è intervenuta presso la Commissione sui Diritti Umani dell'Onu, a Ginevra, per denunciare alla comunità internazionale il brutale conflitto presente nelle zone del nord Uganda. In particolare, Angelina ha dato testimonianza dei circa 10.000 bambini rapiti dai ribelli del gruppo LRA.

Questi bambini, la maggioranza rapiti tra i 12 e i 16 anni, costituiscono l'85% circa delle forze armate del gruppo ribelle e sono soggetti al trattamento più brutale e inumano. La figlia di Angelina è stata rapita nel 1996 ed è ancora prigioniera. Tale situazione ha spinto un gruppo di genitori che non volevano più rimanere in silenzio su questo problema ad unirsi. Hanno costituito la Concerned Parents Association, una solida rete di genitori di tutte le zone del nord dell'Uganda, che da allora ha lavorato instancabilmente per ottenere la liberazione dei figli dalla prigionia dei ribelli e per prevenire il continuo reclutamento di bambini, portando il loro caso all'attenzione nazionale e internazionale.

Sei ONG, incluso il JRS, hanno deciso di dare voce alle preoccupazioni di

Angelina. Sono riusciti a organizzare insieme una rete di nuove alleanze tra gli individui, i movimenti non governativi e i governi, per esercitare una pressione sui gruppi ribelli e di resistenza come pure sui governi che continuano ad usare bambini nei loro eserciti.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino

Il 12 febbraio 2002 è una pietra miliare nella lotta all'uso di bambini da parte dei militari: un trattato internazionale è entrato in vigore mettendo al bando l'uso dei bambini soldato. Il trattato è il Protocollo Opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino relativo al coinvolgimento di bambini nei conflitti armati. Attualmente, è stato firmato da 100 paesi ed è stato ratificato da 17.

Il Protocollo Opzionale non solo vieta l'uso dei bambini soldato, ma chiede anche ai firmatari di stanziare le risorse necessarie per la riabilitazione e la reintegrazione di quei bambini che precedentemente avevano preso parte a un conflitto armato.

Come possiamo ora garantire che le disposizioni di questo trattato diventino realtà? Nelle parole di Olara Ottunu (Rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i bambini e i conflitti armati) "la mag-

la pace: campagna per lo stop ai bambini soldato

*...ore un nuovo trattato dell'Onu che
... conflitti armati. Il trattato è parte
... amare l'attenzione sulla condizione
... ualmente stanno combattendo nelle*

gior parte dei reclutatori di bambini, statali e non, cerca legittimità agli occhi del mondo, perché coloro che sono impegnati nella lotta per il potere politico sanno che il loro futuro dipende, in parte, dalla piena accettazione della comunità internazionale. Questi sono spesso interessati alla possibilità di un sostegno finanziario. E, in quest'era di comunicazione e di interdipendenza globale, perfino i più sconosciuti gruppi armati sanno che il risultato delle indagini e la condanna che ne deriva, non sono così lontani.”

Il JRS è stato attivo sin dall'inizio della campagna. Elisabeth Janz, l'ex rappresentante del JRS a Ginevra, condivide alcune riflessioni con noi: “Quando leggo dell'entrata in vigore del Trattato, non posso fare a meno di pensare ai primi giorni della Coalizione – solo cinque anni fa – quando era costituita da sei persone profondamente convinte e determinate a portare all'attenzione della comunità internazionale l'uso dei bambini nella guerra.

“Oggi, la Coalizione è un movimento forte e diffuso in tutto il mondo. Il JRS è stato testimone quotidiano, in molte parti del mondo, del reclutamento dei bambini rifugiati dai campi profughi, della sofferenza degli stessi ragazzi e delle loro famiglie. Quando ritornano dal campo di battaglia, i bambini sono spesso profondamente traumatizzati



Un bambino soldato ruandese

e psicologicamente a pezzi. Trovano molte difficoltà a reintegrarsi nelle loro società, e per molti, l'infanzia e le prospettive future sono andate perse, per sempre.”

La storia della campagna per lo stop all'uso dei bambini soldato è un esempio che dimostra il ruolo cruciale che ha la società civile. Le organizzazioni non-governative hanno bisogno di diventare ancora più forti e più centrali per dare una risposta internazionale in favore di quegli individui e di quelle comunità che ora vengono lasciate senza difesa di fronte al conflitto. Bisogna dare priorità al rafforzamento della società civile, specialmente alle organizzazioni locali in difesa dei diritti umani e alle organizzazioni di comunicazione,

e bisogna sostenere le comunità locali che si interessano della dignità umana, come le chiese, le organizzazioni di villaggio, i movimenti delle donne e le associazioni cooperative.

Con un migliore monitoraggio e un rapporto sulla condotta dei gruppi armati, possiamo garantire che nessun bambino venga lasciato nelle mani delle forze armate. Dal 12 febbraio la comunità internazionale è in possesso degli strumenti per proteggere i bambini.



**Amaya Valcárcel,
responsabile delle politiche
del JRS Internazionale**

Istruire i rifugiati è più di un

Lolín Menéndez RSCJ

Il JRS ha partecipato a una serie di iniziative di istruzione in molte zone dell’Africa. Lolín Menéndez RSCJ, responsabile dei programmi di istruzione del JRS in Africa, delinea i valori e la filosofia che sostengono queste iniziative.

Nel gennaio 2000 si è verificato un grande flusso di rifugiati dall’Angola verso il campo di Nangweshi, nello Zambia occidentale. Subito dopo l’arrivo, la comunità, con il sostegno degli operatori del JRS, ha organizzato delle “classi” sotto gli alberi. Le lavagne – rimate velocemente – erano gli unici strumenti disponibili. Ho chiesto a uno dei rifugiati quale materiale avesse usato per preparare le lezioni. “Sorella”, mi disse, indicando la sua testa, “io uso tutto quello che ho portato con me. E questo è tutto quello che ho potuto portare.”

Non ho dimenticato questa conversazione, perché è una vivace istantanea dell’istruzione che viene fornita ai rifugiati in Africa. I progetti di istruzione rappresentano degli sforzi per la costruzione di un mondo più giusto e pacifico.

Questa impresa richiede il coinvolgimento dell’intera comunità: rifugiati, chiesa, ONG e agenzie dell’ONU. Gli operatori del JRS orientano l’istruzione sui valori del Vangelo: la dignità della persona, i cui doni e capacità sono da rispettare e sviluppare; un’istruzione che pone attenzione alla formazione della mente, del cuore e del corpo; programmi che riconoscono i valori personali, culturali e religiosi di ogni tradizione. Questo è quello che gli operatori del JRS desiderano e per cui si impegnano nei progetti di istruzione.

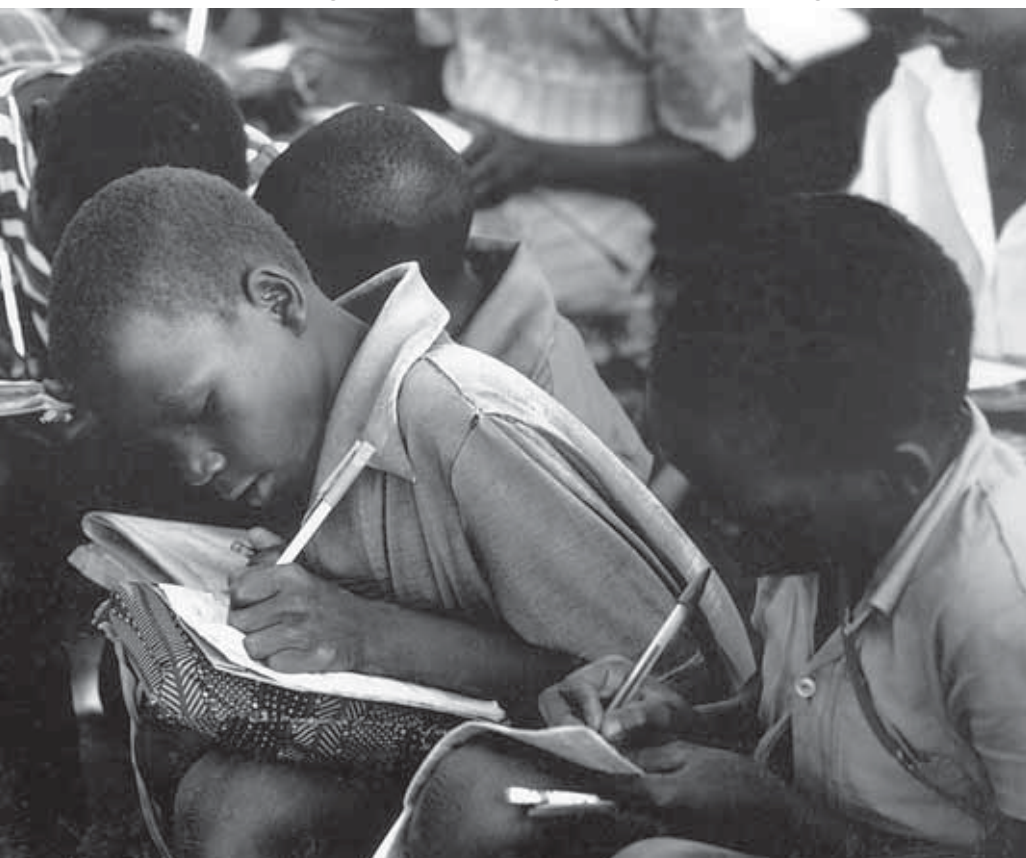
Il coinvolgimento nel lavoro di istruzione è un modo concreto di “essere con”, di accompagnare i rifugiati nel loro periodo d’esilio. Siamo andati dagli educatori dei rifugiati come compagni, poiché insieme abbiamo intrapreso diversi programmi in risposta ai partico-

lari bisogni presenti in un campo profughi o in un insediamento. Tuttavia, non basta “essere con”. Gli educatori del JRS fanno il possibile per essere presenti in modo da valorizzare la ricchezza interiore delle persone che serviamo. Sforzandoci più di *essere* che di *fare*, affrontiamo il lavoro in modo da utilizzare al meglio l’esperienza e le potenzialità che i rifugiati hanno portato con se. Altrimenti, quale potrebbe essere lo scopo di un progetto di istruzione, se non consentire a coloro a cui il programma è destinato di prendersi cura in seguito dell’istruzione dei propri bambini?

L’istruzione è un punto fondamentale dei progetti del JRS in ogni paese africano dove attualmente prestiamo servizio. Allo stesso tempo, non ci sono cose simili a un “progetto di istruzione del JRS” (sebbene ci siano le Linee Guida per l’Istruzione, elaborate e modificate dagli educatori del JRS, che servono da guida per il nostro coinvolgimento comune e professionale). In alcuni casi, c’è bisogno, per gli adulti e per i bambini, di programmi di alfabetizzazione in una lingua africana, o di insegnare la lingua del paese ospite.

Talora il JRS agisce come partner attivo nell’istruzione elementare per conto dell’UNHCR. In molti casi, il JRS offre borse di studio ai rifugiati per frequentare le scuole medie e superiori. Il JRS non solo paga le tasse scolastiche, ma segue i beneficiari delle borse nei loro progressi e problemi. Il JRS ha inoltre ideato e organizzato programmi a distanza, dove questo risulta essere il modo più efficace per assicurare ai rifugiati il proseguimento degli studi.

Bambini rifugiati sudanesi ad Adjumani, nel nord dell’Uganda



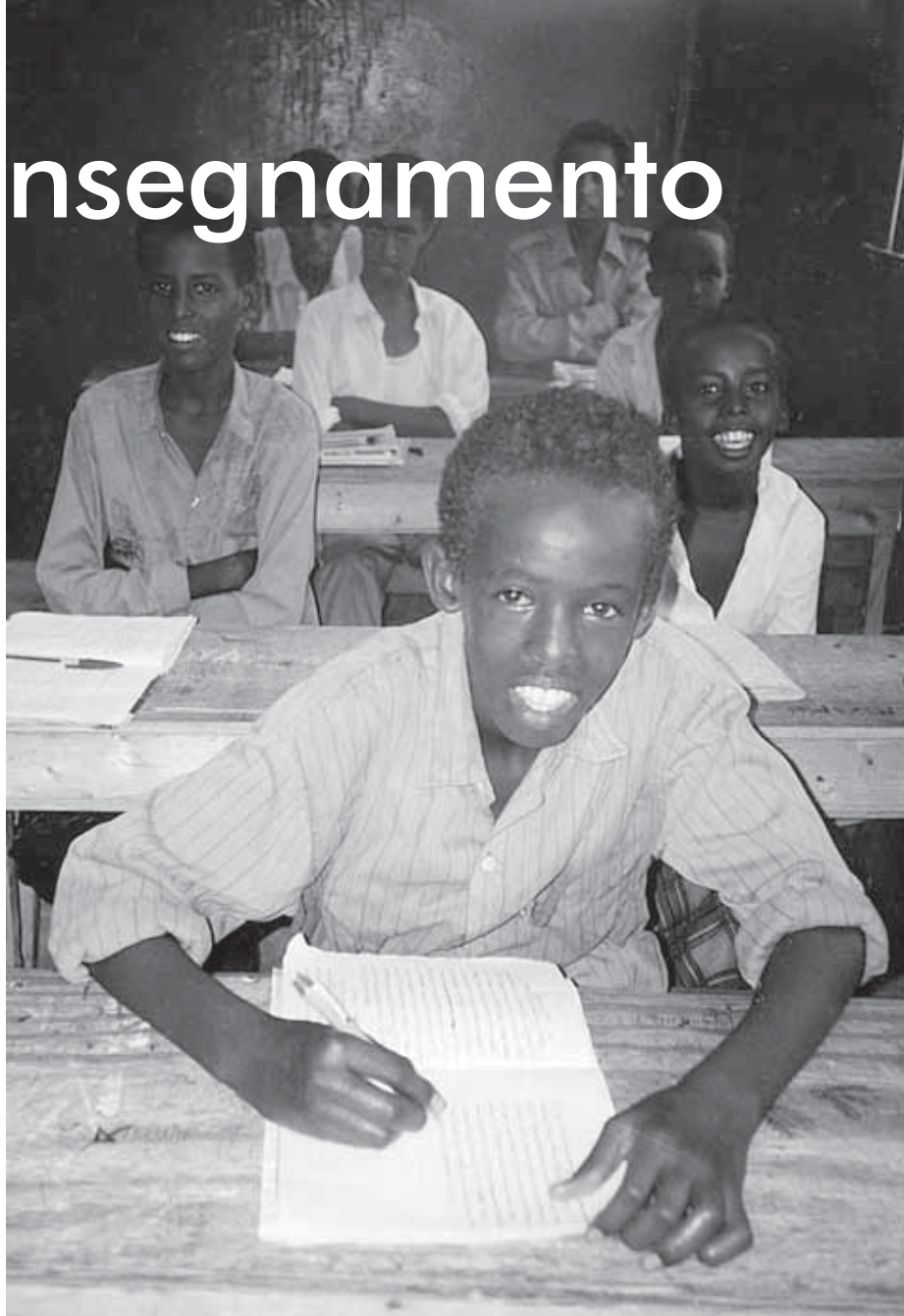
semplice insegnamento

**Bambini sfollati
in Somalia**

Nell'Africa rurale l'asilo infantile non esiste, ma gli operatori del JRS considerano questa mancanza un problema sia educativo che pastorale. I programmi di pre-scuola sono stati sviluppati al fine di ristabilire un senso di normalità alle vite dei bambini più piccoli attraverso una regolare routine scolastica.

Forse il più importante contributo del JRS è l'insistenza sulla formazione continua degli educatori dei rifugiati, che è una componente essenziale di ogni progetto di istruzione. Gli insegnanti provengono spesso da situazioni dove la guerra ha disgregato il sistema scolastico, dove non c'è stata nessuna formazione degli insegnanti durante il periodo di guerra civile, o dove le istituzioni di formazione non sono più efficienti. I paesi in guerra sono o troppo frammentati per offrire un programma di studi unificato, o in altri casi dirottano le proprie risorse più verso gli sforzi bellici che verso lo sviluppo dell'istruzione e l'assicurazione di servizi scolastici di base.

I paesi ospiti impongono a volte il proprio programma di studi ai rifugiati. A causa di tutte queste costrizioni alla fornitura di una buona istruzione, l'area di maggior attività nei programmi del JRS è l'organizzazione di seminari permanenti. Questi seminari prevedono micro-insegnamenti e lezioni dimostrative tenute da insegnanti esperti, o dei workshop più lunghi durante le vacanze (spesso con l'assistenza del personale del Ministero dell'Istruzione). La supervisione degli insegnanti nel lavoro quotidiano, la fornitura di manuali e di sussidi didattici e le istruzioni per il loro uso sono anche tra le nostre prio-



rità. In alcuni casi il JRS è riuscito ad avviare delle biblioteche professionali o dei centri di studio dove gli insegnanti possono preparare o prendere in prestito dei video e altro materiale didattico.

Nei diversi progetti, e con ogni gruppo di età, gli operatori del JRS cercano di approcciarsi all'istruzione in una maniera olistica. Oltre alle competenze di base e alle tre "R", agli studenti vengono insegnati anche i metodi per il raggiungimento della pace e per la risoluzione dei conflitti in alternativa alla violenza. Fa parte del programma di studi anche l'utilizzo responsabile dell'ambiente, seppur nelle circostanze ristrette dei campi profughi e degli insediamenti. Nelle classi vengono affrontati anche i problemi di salute, in

modo particolare dell'HIV-Aids. Gli operatori del JRS sono attenti a garantire il diritto all'istruzione alle ragazze e alle donne.

Gli insegnanti del JRS si descrivono spesso come "appassionati dell'istruzione". Come potrebbe essere altrimenti? La speranza nel futuro è alla base dei progetti di istruzione, è la speranza di costruire insieme il futuro col sostegno del Vangelo. Mentre aspettiamo, facciamo del nostro meglio affinché i bambini, gli insegnanti e le comunità che serviamo possano ritornare a casa, portando con sé una carica positiva nella mente e nel cuore.



I diritti non sono sempre garanzie

Il diritto all'istruzione è stabilito chiaramente nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (1948). La sua applicazione ai rifugiati è stata pronunciata nella Convenzione dell'ONU relativa allo Status di Rifugiato (1951). Le popolazioni colpite dalla guerra, dallo sfollamento e da calamità hanno il diritto all'istruzione, secondo il Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1968) e secondo altri documenti sui diritti umani, in modo particolare la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Bambino. Nonostante tutte queste Dichiarazioni e Convenzioni, le seguenti statistiche fornite dall'UNESCO dimostrano che a milioni di persone in tutto il mondo viene ancora negato questo fondamentale diritto umano.

- Ci sono ancora 113 milioni di bambini senza scuola, di questi, il 97% si trova nelle regioni meno sviluppate e il 60% è costituito da bambine.
- Nel 1998, ci sono stati 880 milioni di adulti in tutto il mondo non ancora in grado di leggere o scrivere, sebbene questo numero sia diminuito dagli 895 milioni del 1990.
- Il tasso di alfabetizzazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è cresciuto appena dall'84% del 1990 all'87% del 1998.
- In America Latina, circa 2 milioni di bambini in età da scuola elementare e 20 milioni di ragazzi in età da scuola media non frequentano la scuola.
- Nei paesi meno sviluppati, nell'anno 2000, il numero totale degli analfabeti di età superiore ai 15 anni è stato di 49,3 milioni, paragonato all'1,1 milione di analfabeti nei paesi 'sviluppati'.

Uno studente rifugiato ad Adjumani, Uganda



Alfabetizzazione di adulti a Luena, Angola

Alcuni programmi di istruzione del JRS in Africa

- Il JRS è il partner operativo del programma di istruzione dell'UNHCR ad Adjumani, in Uganda, che copre circa 40.000 studenti. Attraverso questo programma il JRS garantisce l'istruzione e il sostegno didattico per tutti e tre i livelli di istruzione obbligatoria: elementare, media e superiore, così come la scuola materna.
- Il JRS è anche il partner operativo di un più piccolo programma di istruzione dell'UNHCR a Nangweshi, in Zambia, con più di 5.500 studenti sia a livello elementare che medio.
- Per l'Africa nel complesso, nel JRS vi è una responsabile per l'istruzione e una base di risorse per i programmi di istruzione. La responsabile visita regolarmente i vari programmi di istruzione in Africa, valutando i bisogni, tenendo seminari e workshop, fornendo le linee guida e delle valutazioni quando è necessario. La base di risorse, fondata nel 1999, raccoglie una vasta collezione di libri e materiale attinente ai programmi di istruzione e altro materiale di base.
- L'istruzione è la maggiore componente del lavoro del JRS in Ruanda, con la scuola elementare e media e gli asili infantili nei campi di Byumba e Kibuye che istruiscono più di 7.000 studenti. Inoltre, il JRS offre corsi di alfabetizzazione e corsi professionali per adulti.
- Per gli sfollati interni del Sudan, la maggior parte del lavoro del JRS è nel campo dell'istruzione, con più di 10.000 studenti sia nella scuola elementare che nella scuola media. Più di 500 adulti frequentano classi di alfabetizzazione.
- Il JRS in Angola gestisce delle scuole nei campi di Luena, Negage e Viana, a Luanda, aiutando ad assicurare l'istruzione a circa 5.000 studenti. In queste scuole si tengono anche corsi di formazione per gli insegnanti e classi di alfabetizzazione per adulti.
- I beneficiari dei programmi di istruzione del JRS in tutta l'Africa sono più di 76.000.

Asilo in Italia:

Aprire finestre e cambiare i cuori

Susana Barnes

Da diversi mesi il governo italiano adotta controlli sempre più severi alle sue frontiere marittime e terrestri. Durante i primi otto mesi del nuovo governo, 13 aerei militari sono stati utilizzati per il rimpatrio di immigrati 'irregolari' nei loro paesi di origine. Purtroppo, questi rimpatri avvengono quasi di nascosto, non sono riportati sulla stampa e viene data molta poca attenzione alle implicazioni sul diritto d'asilo e sui diritti umani.

Più controlli non vengono accompagnati da un miglioramento delle procedure di richiesta d'asilo. Anzi, alcune associazioni non governative, che si occupano di richiedenti asilo, hanno denunciato il fatto che un numero elevato di persone rimpatriate sono vittime di tortura o comunque rischiano un trattamento inumano in caso di ritorno in patria. Arrivati in Italia, gli immigrati 'irregolari' vengono trattenuti dalla polizia, non ricevono orientamento o assistenza legale, e in alcuni casi hanno meno di 5 minuti ognuno per motivare la loro richiesta di protezione allo Stato italiano.

Ad oggi, in Italia, non esiste una legge sull'asilo. L'assenza di una legislazione nazionale sul diritto d'asilo ha creato un vuoto nell'informazione e nell'assistenza ai richiedenti asilo. Ciò vuole dire che in pratica ci sono molti richiedenti asilo costretti a vivere per strada, nelle stazioni della metropolitana o nei parchi, spesso con le loro famiglie e con bambini piccoli. Senza sapere quali siano i loro diritti, molti sono spinti a tentare di raggiungere altri paesi dell'Unione Europea oppure decidono di rimanere illegalmente in Italia senza documenti e senza diritti.

Nel tentativo di impegnarsi a risolvere questi problemi, nel 2001 è stato dato il via al Programma Nazionale Asilo, promosso dal Ministero dell'Interno d'intesa con l'UNHCR e l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Il progetto cerca di fare fronte alle esigenze nell'ambito dell'accoglienza: vitto, alloggio, attività di informazione e consulenza legale. Il Centro Astalli partecipa a questo progetto (presentato dal Comune di Roma con la partecipazione anche delle Ferrovie dello Stato) in quanto gestisce un

nuovo centro di prima accoglienza per 100 richiedenti asilo nei vecchi locali di un ostello per ferrovieri, a Roma.

Il futuro del Programma Nazionale Asilo è precario. Se viene approvato il disegno di legge dalla Camera dei Deputati, la procedura della richiesta d'asilo cambierà sostanzialmente e verrà eliminata ogni forma di finanziamento ai Comuni per l'accoglienza e l'assistenza ai richiedenti asilo. La nuova legge, infatti, introduce nuove misure quali il trattenimento forzato e l'impossibilità di presentare ricorso contro il respingimento della domanda d'asilo. Inoltre, il disegno di legge prevede una procedura più veloce senza però garantirne la qualità.

Nel contesto di una politica d'accoglienza sempre più ristretta, la Fondazione Centro Astalli ha lanciato un progetto di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema del diritto d'asilo. L'obiettivo di *Finestre - Storie di Rifugiati*, un nuovo progetto promosso dalla Fondazione Astalli,

dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dalla Pontificia Università Gregoriana, è quello di offrire a un vasto pubblico l'opportunità di aprire una finestra sulla vita dei rifugiati, guardare dentro per conoscere meglio cos'è il diritto d'asilo e quali sono i problemi che affrontano i richiedenti asilo e i rifugiati in Italia.

Attraverso un programma di interventi alla radio e nei media, e con interventi di-

retti in circa 250 scuole, il progetto non vuole solo informare il pubblico ma coinvolgerlo in uno scambio diretto con i richiedenti asilo e i rifugiati. Infatti, la caratteristica più importante di questo progetto è l'incontro diretto con il rifugiato e l'opportunità di ascoltare la sua esperienza per conoscere e capire le difficoltà e le sfide di chi si trova esiliato.

Vedi anche pagina 12



Susana Barnes è responsabile dell'informazione per il JRS Italia

Fornire strumenti

Oltre agli interventi nelle scuole, la Fondazione Centro Astalli, in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana, ha preparato un sussidio destinato agli studenti. *Nei panni dei rifugiati* presenta un percorso a schede su vari argomenti: guerre e persecuzioni, diritti umani, diritto d'asilo, donne e bambini rifugiati, rifugiati in Italia, rifugiati celebri, società interculturale. Ogni scheda propone una breve introduzione sull'argomento, storie di rifugiati, un'antologia di brani, canzoni, poesie sul tema, siti web per approfondire, giochi e attività da fare in classe.

Il sussidio viene accompagnato da una guida per gli insegnanti che offre suggerimenti su come il materiale può essere utilizzato in classe.

La **Fondazione Astalli** è stata creata nell'aprile 2000. Gli obiettivi primari della Fondazione sono quelli di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle sfide e sulle difficoltà incontrate dai richiedenti asilo, dai rifugiati e dagli immigrati in Italia, come pure il promuovere il dialogo interreligioso e interculturale. La Fondazione collega in una rete nazionale le realtà legate ai gesuiti che operano con immigrati, rifugiati e rom a Roma, Padova, Torino, Trento, Lecce, Catania, Napoli, Cosenza e Vicenza.



Servir è pubblicato dal Jesuit Refugee Service, creato da P. Pedro Arrupe SJ nel 1980.

Il JRS, un'organizzazione cattolica internazionale, accompagna, serve e difende la causa dei rifugiati e degli sfollati.

Direttore:
Francesco De Luccia SJ

Direttore Responsabile:
Vittoria Prisciandaro

Produzione:
Stefano Maero

Servir è disponibile gratuitamente in inglese, spagnolo, italiano e francese.

e-mail: servir@jesref.org

indirizzo: Jesuit Refugee Service
C.P. 6139
00195 Roma Prati
ITALIA

fax: +39 06 687 9283

Dispatches, un bollettino quindicinale via e-mail che raccoglie notizie sui progetti del JRS nel mondo, riflessioni spirituali e informazioni sulle possibilità di lavoro all'interno del JRS, è disponibile gratuitamente in inglese, spagnolo, italiano e francese.

e-mail: dispatches@jesref.org

Foto di copertina:
Malawi; Mark Raper SJ/JRS

Foto di:
Michael Mullins/JRS (p. 3);
Mark Raper SJ/JRS (pp. 7, 9,
10 in basso e 12 in basso);
Michael Coyne/JRS (p. 8);
Elena Marioni (pg. 11).

SOSTIENI IL NOSTRO LAVORO CON I RIFUGIATI

Il vostro continuo sostegno rende possibile per noi l'aiuto ai rifugiati e richiedenti asilo in più di 50 nazioni. Se desiderate fare una donazione, compilate per cortesia il tagliando e spediscilo all'ufficio internazionale del JRS. Grazie per l'aiuto. (Si prega di intestare gli assegni all'ordine del Jesuit Refugee Service)

Desidero sostenere il lavoro del JRS

Ammontare della donazione

Allego un assegno

Cognome: _____ Nome: _____

Indirizzo: _____

Città: _____ Codice postale: _____

Nazione: _____

Telefono: _____ Fax: _____

Email: _____

Per trasferimenti bancari al JRS

Banca: Banca Popolare di Sondrio, Roma (Italia), Ag. 12
ABI: 05696 – CAB: 03212

Nome del conto: JRS

Numeri del conto: • per euro: 3410/05
• per dollari statunitensi: VAR 3410/05


www.jesref.org